

La vita della nostra Associazione

PER FARSI AMARE.

Avete alcuni padri? Svariate matri? Una collezione assortita di fratelli, sorelle, cugini d'ambo i sessi, suocere più o meno domate, abbiatici, nuore, creditori? Insomma, avete parenti?

E amici ne avete? Di quelli ai quali si dice: «Ciao, caro!» e di cui si ignora assolutamente il nome; oppure di quelli (cari, cari, cari!) che hanno bisogno ogni quindicina di un anticipo cortese di lire italiane dieci in attesa di un vaglia che non arriva mai? Ne avete? Bene. Se volete farvi amare fino al delirio da tutte queste care persone che formano la vostra felicità domestica e sociale, abbonate all'«Alpino»!

E' il più bel regalo che potete offrire loro. E' la più dolce vendetta che possiate prendervi verso le suocere di cui sopra e verso gli amici idem.

Chè se poi voleste offrire l'abbonamento anche alle amiche... vi basti questo: non più tardi di ieri un nostro socio ha ottenuto le grazie di una bellissima e crudelissima sua fiamma col semplice mostrarle, così alla lontana, una ricevuta d'abbonamento all'«Alpino»!!!

(L'avrà preso per un biglietto da cinquecento piegato in quattro! — N. d. R.)

IN TEMA POSTALE.

Il nostro Segretario si gratta la «pelata» e sbuffa. Il Cassiere, che sta caricando sopra un «camion» alcuni pacchi di banconote (incasso di quote sociali della giornata), sospira.

Niente paura.

Si tratta semplicemente di questo.

Molti soci non hanno ancora capito che noi non siamo per ora un Ente Statale. Parrà stupido, ma il Governo non ha ancora pensato di istituire un «Ministero degli Alpini» o un «Comando Supremo dell'A.N.A.»

Di modo che ogni qualvolta ci arriva da un Comando una lettera in franchigia, ci «sgnaccano» fior di multa. E ogni volta che ci arriva un vaglia di servizio ci vuol l'ira di Dio a riscuoterlo.

Ora, siccome a pagare tutte le multe postali che ci capitano fra capo e collo ci vorrebbe il capitale della Banca Commerciale Italiana (vedi avviso in fondo alla pagina. Che cosa volete farci? E' pubblicità anche questa!), siccome, dicevamo, eccetera, eccetera... i Comandi sono pregati di spedire la posta con tanto di francobollo e di mandarci quelle centinaia di migliaia di lire che ci spediscono, usando vilissimi vaglia ordinari o bancari.

E, visto che ci siamo, vorremmo eziandio pregare i soci di ricordarsi di tanto in tanto di accludere alle lettere che esigono risposta un solitario francobollo.

Perchè, se l'A.N.A. continua a comperare francobolli come ora, c'è pericolo che la classe postelegrafonica

faccia un altro sciopero approfittando dei grandi introiti che noi diamo al Ministero delle Poste.

COME ANDO'.

La sera del 7 di febbraio a Milano non piove. Qualcosa doveva essere accaduto. Una misteriosa perturbazione degli elementi, un cataclisma latente, un...

Niente di tutto questo. Accadde un fatto semplicissimo nella sua grandiosità storica e gastronomica: il Rancio Speciale dell'A.N.A.

Come andò?

Andò come tutte le manifestazioni Alpine consimili. Molti fiaschi, cori, giuoco della morra, suoni, ballonzolamenti, ludi acrobatici, nessun discorso (grazie al cielo!), molta allegria e poi qualcosa altro.

Il Sempioncino se ne ricorderà per un pezzo...

Morti, feriti: N. N.

SIA TRUCIDATO!

Quel chiunque «colui» che, invitato a farsi socio dell'A.N.A., faccia l'indiano, ovvero scia il crumiro, o come chi dicesse lo gnorri, merita di essere per lo meno trucidato da mano alpina.

Imperocchè costui dimostra di non avere, di Alpino, neanche i bottoni dei pantaloni ed è indegno di vivere.

Dice la Bibbia:

«Beati coloro che sono soci dell'A.N.A. imperocchè essi leggono l'«Alpino». Beati coloro che leggono l'«Alpino» imperocchè io vi dico che essi sono veramente «Scarponi».

Giucate 23 - 14 - 17. Avrete molti figli e morirete di idiozia senile.

MASSIME E PENSIERI

Quando l'Alpino rifiuta un bicchiere, chiamate un medico e un prete e avvertite la famiglia.

La penna di corvo dell'Alpino (centesimi 30) vale, sul mercato dei valori umani, centomila volte più della più lussuosa e sgargiante penna di uccello del Paradiso.

Quelli che vi dicono «Scarponi!» pagherebbero svariate biglietti da cento per sentirsi dire altrettanto.

Se avete un figlio allevatelo sano e onesto per farne un buon Italiano e un buon Alpino.

Come in tutte le collettività, anche fra gli Alpini vi sono alcuni rifiuti umani. Ma questi microbi non avvelenano il nostro organismo.

«Ogni soldato, diceva Napoleone, ha nella propria giberna il Bastone di Maresciallo di Francia».

«Ogni Alpino, diciamo noi, ha il suo «pistocco» e se ne frega di tutto il resto».

Tanto va l'Alpino all'osteria, che vi lascia la cinquina.

PER NON DIMENTICARE

Episodi dell'azione di monte Ortigara

Compiuta dai Battaglioni dell'8° e 9° Gruppo Alpino la presa di Q.ta 2101 di M. Ortigara, nella notte sull'11 Giugno, i Battaglioni Tirano e Spluga vennero chiamati a sostenere e sviluppare l'azione, tuttora in corso, per la completa conquista di tutto il massiccio dell'Ortigara.

Ma la terribile prova per questi due bei Battaglioni non venne che la notte sul 14, quando essi salirono alle trincee di Q.ta 2101 per sostituirvi le compagnie dei Battaglioni Clapier e Val Ellero.

Mentre avveniva il cambio il nemico, dopo breve furiosissima preparazione d'artiglieria, sferrò un violento attacco di parecchi battaglioni di truppe d'assalto. La linea dei posti di ascolto dopo disperata resistenza è sovrappassata; la valanga nemica si rovescia allora sulla prima linea di trincee improvvisate, che, per quanto debolissime, non cede malgrado la violenza delle ondate d'assalto sempre succedentesi; il combattimento assume lungo quasi tutta l'incerta linea, l'aspetto di un furioso corpo a corpo.

Le nostre forze si assottigliano per le perdite subite, ma non indietreggiano d'un passo.

«Ufficiali e soldati feriti non sanno abbandonare la lotta che continua con riprese sempre più vivaci e con alterne vicende.

«Il sottotenente Greppi della 48° comp. ferito una, due, tre volte mentre con mirabile slancio si getta primo sui nemici irrompenti nella sua linea, trascinandosi quasi più coll'«esempio che con la parola il reparto, rifiuta di abbandonare il suo posto ed è possibile allontanarlo dalla lotta solo dopo una quarta ferita che gli fa perdere i sensi.

«Gli Ufficiali sono quasi tutti caduti. — Anche il Maggiore Piazza, Comandante del Battaglione Spluga, ferito, rimane fra i suoi soldati ad incitarli alla difesa ed a malincuore se ne allontana solo dopo una seconda più grave ferita. — Ma la caduta degli Ufficiali non è causa di «debolezza o di incertezza.

«Il soldato Lolli Romeo di Tirano,

della 49° Comp., di propria iniziativa balza fuori dalla trincea violentemente attaccata e con impeto eroico si slancia alla baionetta al grido di SAVOIA!, trascinando con l'esempio alcuni compagni. — In un po' a corpo disperato, uccide tre nemici; avanzatosi più di 50 metri dalla nostra linea e circondato da alcuni assalitori se ne libera coraggiosamente roteando il moschetto. — Caduti tutti i suoi compagni rientra in trincea e quivi, ritto vicino al parapetto, continua a far fuoco. — Per ben due volte ha l'arma spezzata da pallottola nemica, la cambia e continua a prodigare ogni sua energia per la difesa della posizione finchè, colpito a morte, cade al proprio posto d'onore. — Giuseppe Basso, di Careno (Bergamo), Alpino della 48° Comp., trovata una mitragliatrice Saint Etienne che è stata abbandonata con qualche nastro, con calma imperturbabile in quel tumulto infernale, cerca scoprire il funzionamento. Riuscitogli di caricare l'arma, si porta all'imboccatura di uno strettissimo camminamento ove stanno appiattati alcuni austriaci e, mentre celiando ed orgoglioso grida: «Sono mitragliere anch'io» apre su di essi il fuoco. Più tardi, mentre ancora divampa la furia di un assalto ed il fuoco nemico, esce dalla trincea per accogliere il suo valoroso Ufficiale ferito e lo trasporta al posto di medicazione. — Il Sergente Busi della 46° Comp. in un corpo a corpo con un ufficiale austriaco, benchè ferito e disarmato, rifiuta di arrendersi e cade barbaramente pugnalato. — Il soldato Caporello pure della 46° Comp. ferito mentre dà l'assalto e solo superstito di una sezione pistole mitragliatrici, provvede al funzionamento delle armi: fatto prigioniero in successivo contrattacco, benchè sofferente, disarmato ed uccide la sentinella e rientra nelle nostre linee.

All'alba i violenti attacchi nemici diminuiscono d'intensità; gli austriaci rientrano nelle proprie linee. I resti dei due magnifici Battaglioni così duramente provati nella notte non danno loro tregua e si lanciano all'inseguimento.

(continua) Capit. CLEMENTE ZAMPORI. 5° Gruppo Alpino.



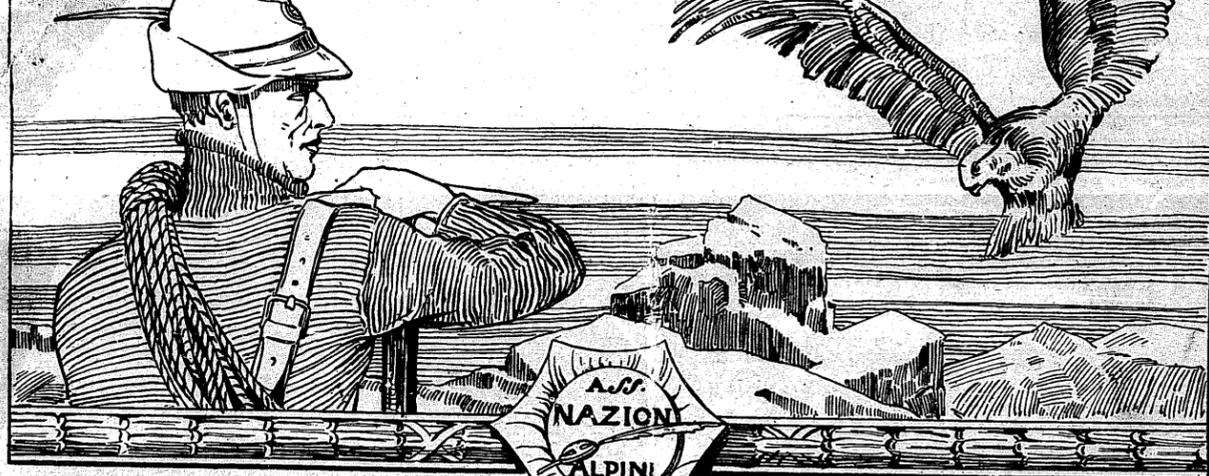
SPECIALITA' Doppia Crema di CIOCCOLATO al COGNAC - RHUM - ANICE

G. LANDI & C. - Milano Via M. Melloni, 18

ECCELLENTI NEL LATTE Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva. Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane. Indicatissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.

Vaso medio L. 4.50 Vaso grande L. 7.50 FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO

L'ALPINO



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8 Abbonamento annuo sostenitore L. 25,- " " ordinario " " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci). «L'ALPINO», venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

QUARESIMA.

Una nuova Quaresima. La quarta, la quinta... Chi più se ne ricorda da noi? La Quaresima d'Italia dura da un pezzo. È perenne. Si è iniziata dal giorno in cui, in un impeto di generosità irrefrenabile, il suo Popolo ha impugnatò le armi.

Quaresima rigida, d'anime e di ventri. Costrizione voluta e, più tardi, costrizione imposta. Lunga vigilia di sacrificio che dura da mesi, da anni. Prima, imposta dalle tragiche vicende della guerra immane; poi, ora, voluta dall'invidia grettezza altrui, dal livore di una cricca che ha il riflesso di tutte le bandiere...

Pane per il ventre, carbone e materie prime per le braccia e per le macchine, giustizia per lo spirito; tutto sembra venirci negato!

E questo Popolo nostro, mirabile malgrado tutto, regge incommutabile il lungo digiuno morale e materiale, e lo reggerà ancora finché piaccia alle plutocrazie d'oltre confine. Perché, grazie a Dio, siamo cresciuti ad una scuola di sacrificio, di lavoro e di pena.

E il corpo di questi accidenti d'Italiani non piega sfinito, e le anime di questi forti Italiani si temprano nell'infinito Martirio!

CHI SIAMO E COME CI HA GIUDICATI IL NEMICO

Chi siamo? Alpini! E in questa qualifica noi comprendiamo tutto noi stessi. Quando ci domandano: «Che cosa hai fatto? Dove hai combattuto? Che cosa sei?» — Alpini! — rispondiamo sicuri di non poter essere fraintesi. Così è.

La nostra forza è di sapere chi siamo, di conoscere il nostro valore, di avere l'esatta percezione della saldezza del nostro cuore, dei nostri nervi, dei nostri muscoli.

La rude guerra di montagna ha incallito i nostri corpi, come ha temprato il nostro animo. Noi abbiamo piena coscienza del nostro valore.

Chi è giunto nuovo fra noi ha conosciuto una sola incertezza: quella di non essere degno dei «vecchi». Superato il rite ticcino, nulla più ha temuto. L'anima alpina si foggia attraverso due prove che la rendono infrangibile.

Di noi, della nostra vita, delle nostre gesta, del nostro spirito, si sono cantate in tutti toni le laudi. E' per noi il grido dell'anima del Generale Salsa: «Con voi, Alpini, andrei in capo al mondo!»

Nella nostra ferocezza rude, nella nostra oscurità voluta e schiva di gloriole, questo osannare non ci ha scossi, non ci ha sedotti, non ci ha involuti.

Noi non cerchiamo la lode. Mai. E mai ci punse l'assillo di grati vellicamenti, svadenti il nostro amor proprio. Lasciammo dire, sempre. E tacemmo.

Ma talora — ricordate? — nelle vigili notti di vedetta o di agguato; lassù, scrutando nel buio verso le linee nemiche, quante volte ci chiedemmo con una curiosità sempre insoddisfatta: «Che cosa pensano di noi, costoro?»

E con quale impazienza malcelata

interrogavamo i nemici prigionieri con un tono che voleva essere indifferente. «Che cosa dicono di noi, i vostri?» Che dicevano il superbo «Kaiserjäger», l'agguerrito «Alpeniäger», gli scaltriti «Landschützen» di noi, Alpini?

Ci temevano. Questo sì; lo sapevamo. E ne avevamo avuto prove infinite. Ci consideravano, individualmente, con un rispettoso timore.

Ma qual'era la nostra valutazione generica? Che si pensava di noi Alpini nelle alte sfere del Comando Austro-Ungarico? Ebbene, ecco oggi la risposta.

Breve, lapidaria, grandiosamente eloquente nella sua semplicità soldatesca. Essa ci è data da un documento militare di alta importanza, casualmente capitato fra le nostre mani. Si tratta di un volume: «Die Italienische Armee im Felde (Ed. 1917)», una di quelle mirabili pubblicazioni che i Comandi Austriaci diramavano in guerra, dettagliatissima, precisa fino alle minuzie, chiara e razionale, utilissima per ogni combattente.

E', per definizione, lo specchio dell'efficienza morale e materiale dei singoli reparti costituenti l'Esercito Italiano in guerra.

La pubblicazione, riservatissima, appare affatto scevra da ogni parzialità. Il che, per un documento austriaco, non è pregio da poco.

E i pregi e le virtù, come le deficienze e le debolezze del nostro Esercito, sono rilevate crudamente, con precisione impressionante.

La dovizia e l'esattezza di ogni più significativa notizia riguardante le nostre forze, fanno toccare con mano la magnifica organizzazione del servizio d'informazioni del nemico.

Per ogni reparto (del quale sono riprodotte a colore le mostrine o le fiamme), si trova espresso un giudizio sintetico, preciso, obiettivo, veramente magistrale, unitamente a poche notizie relative all'attività esplicata in guerra.

Vi sono reparti che ne escono glorificati, altri che ne escono malconci. Brevi giudizi, abbiamo detto; tre, quattro righe al massimo. Ma quanto basta per dare un'idea del valore e dell'efficienza di un reparto.

mente magistrale, unitamente a poche notizie relative all'attività esplicata in guerra.

Vi sono reparti che ne escono glorificati, altri che ne escono malconci. Brevi giudizi, abbiamo detto; tre, quattro righe al massimo. Ma quanto basta per dare un'idea del valore e dell'efficienza di un reparto.

Ebbene, è fra queste pagine che, all'improvviso, è apparso il giudizio espresso dal nemico sul nostro conto...

Non è la lode che l'imperatore Carlo fece di noi ai suoi «Kaiserjäger» dopo l'azione delle Melette, e che come tante altre a nostro riguardo doveva servire a mettere in risalto le difficoltà dell'azione ed a stimolare le truppe.

No. Questo è il giudizio concepito per essere scritto indelebilmente. E' il giudizio definitivo. E' l'ammorimento di chi dirige a chi eseguisce, perché sappia contro chi ha a che fare.

Alla qualifica Alpini, giudizio unico, riassuntivo per tutti gli otto nostri Reggimenti (mentre a tutti gli altri Corpi e specialità sono singolarmente dedicate poche righe), il nostro occhio legge, e in petto ci agita un fremito d'orgoglio:

«Gli alpini, che sono arrociati solitamente nelle Alpi e in parte degli Appennini, non vengono impiegati per reggimenti, ma per gruppi, e combattono solamente nella montagna».

Il loro innegabile valore all'attacco, il loro spirito di sacrificio e di adattamento, la loro confidenza con la montagna e l'insuperabile conoscenza della regione di confine, fanno degli Alpini l'élite delle truppe a piedi».

Questo pensava di noi il nemico. E ci pare che basti.

Alpino, tu devi andare fiero di questo giudizio espresso da chi ti ha potuto valutare, petto a petto, nelle ore più radiose, più tragiche, più sanguinose del tuo sacrificio e della tua gloria.

FRANCO USELLINI Capitano di compl. nel 7° Alpini.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA Capitale L. 280.000.000 - Riserve L. 116.825.000 Direzione Centrale: MILANO 72 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

QUESTO 5 + 5 + 5 = x SOLUZIONE x = 15. Cioè: fatti socio dell'A.N.A.

(Lettera aperta a S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito).

Signor Ecelesna!

Visto che anche il Signor Ministro della Guerra ci ha fatto buona accoglienza all'altra mia lettera sui toraci, mi permetto d'orgiensa di sgancarcene con tutto il rispetto un'altra a Lei (che ormai è tutto a sopra l'Esercito) a proposito di una faccenda che marca ancora più male.

E ce lo spiego subito. E' un pezzo che ce l'ho sul gosso questo abuso che si fa del cappello alpino, o porco mondo!

Prima, ai bei tempi, il cappello alpino era quella tal cosa che uno per portarlo doveva essere prima di tutto alpino sul serio, e poi doveva guadagnarsi con onorato sudore, come la penna.

Ma poi, a poco a poco, ecco che sono cominciati a spuntare i Alpini abusivi, i Alpini "imitazione", quelli d'oro duble, tanto che a furia di vederne ogni giorno moltiplicarsi, io mi domandavo modestamente se ero Alpino io, o se erano quegli altri che di alpino avevano solamente il cappello.

Perchè questi altri, e li avrà visti anche Lei Ecelesna, erano di tutte le rasse; schiscia bugroni delle Sezioni di Sanità, pagnollisti delle Sezioni di Sussistenza delle Divisioni Alpine, sciaffè dei Comandi e dei camioni, cechi e poi anche slouachi, e simili. Una insalata che chi ci capisce qualche cosa è bravo. Roba che se tornassero in vita i Alpini antenati, prenderebbero subito il biglietto di ritorno per l'altro mondo dalla gran vergogna che avrebbero e dal magone. Roba che fa, con licenza parlando, schifo.

La settimana passata poi sono andato a Gorizia per compagnare un vagone di bestie, e quando ti entro in città mi trovo davanti una sfilza di soldati del 25 o 26 (non mi ricordo bene) reggimento di fanteria del nostro regio Esercito italiano, con tanto di cappello alpino in testa. Fanteria, sà! Fanteria di linea!...

Io credevo di vederci doppio, e ne ho fermato uno per domandarci se non aveva rispetto. Allora lui mi ha spiegato che il suo regimento veniva da Libia dove tutti portano il cappello alpino!!!

Ma Ecelesna, e che gioco giuochiamo? Ma gli pare che noi Alpini si siamo fatti massacrare per tre o quattro anni, e non ce ne lamentiamo, per tener su l'onore del Corpo, per poi vedere mandare a donne perdute in questo modo la nostra uniforme e le nostre tradizioni?

Ma che cosa credono? Che il nostro bel cappello sia un quanto di Parigi che va bene a tutte le teste?

E non basta, suinissimo mondo. Via da Gorizia vada a Udine e che cosa ti vedo?

Delle centurie di prigionieri austriaci, signore, prigionieri austriaci, con tanto di cappello alpino in testa! E va bene!!! Visto che ci siamo, adoperate anche le nostre bandiere per farci le mutande ai prigionieri, e così la sarà completa davvero!

Queste sono schifosate, Ecelesna. E in nome di tutti gli Alpini (quelli veri, però) ti riclamo e riclamerò fin che avrà fiato.

E ci giuro che questo abuso non continuerà. A costo di mettere a gam-

I NOSTRI EROI



Ten. Colonnello CARLO BUFFA di PERRERO decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Nato a Torino nel 1867, sottotenente nel 1886, fu Alpino nel 1894 nel Battaglione «Aosta». Entusiasta della montagna, uomo d'azione, spirito sagace e studioso, si dedicò tutto agli uomini dell'Alpe. Nel 1903 fu capitano nel 2° Alpini, e successivamente nel 3°; nel 1914 andò in Cirenaica col Battaglione «Fenestrelle», lasciando tracce del suo valore; rimpatriato, nell'ultima guerra col Battaglione «Cadore» prese parte ad alcune ardite ed importanti azioni nel Gruppo del Cristallo, riportando due ferite e guadagnando la medaglia d'argento al v. m. — La sua nobile esistenza fu troncata nel novembre 1916, mentre guidava un reparto nella regione dei Fajiti.

Fu decorato con med. d'oro al v. m. con la seguente motivazione:

«Alla testa del suo reggimento con sereno sprezzo del pericolo lo condusse conquistata di una forte e contrastata posizione nemica. Superatala con meraviglioso ardimento e mirabile slancio, sempre in prima linea, proseguì nell'azione, inseguendo il nemico, frustrandone ogni tentativo di resistenza, spingendosi fino alla linea più avanzata del campo di battaglia.

«Ivi con insuperabile serenità e incrollabile fermezza per una intera notte e fino al mezzogiorno dell'indomani seppe col suo valoroso reggimento resistere agli accaniti contrattacchi dell'avversario e alle ripetute minacce di avvolgimento, assicurando così la completa brillantissima vittoria conseguita dai nostri nel pomeriggio dello stesso giorno.

Sulla stessa linea più avanzata trovò morte gloriosa mentre si studiava di affermare la vittoria col consolidamento delle posizioni conquistate. — (Locvizza-Kastanievizza, 1-4 novembre 1916).

La Val d'Aosta e gli Alpini hanno dedicato al Col. Carlo Buffa di Perrero un vero culto di ammirazione e gratitudine.

be per aria mezzo mondo, questa pancia deve finire.

Ma sà che è bella che ci tocchi proprio a noi poveri cristi di Alpini in congedo a richiamare un Ecelesna Capo di Stato Maggiore come Voi all'osservanza del Regolamento?

E ci assicuro che sentiamo più vergogna noi a dircelo, che Lei a farselo dire, stia sicuro.

A basta, ci metta un ripiego e ripari d'orgiensa.

Non ci domando scusa se ho parlato chiaro e tondo e brusco, perchè so che la ragione è dalla parte nostra. E Lei non prenda cappello. E tanto meno un cappello alpino, perchè neanche Lei con tutto che è Generale Ecelesna Capo di Stato Maggiore, non ha diritto di portarlo.

CONSENSI

Da un Cappellano Alpino, è non solo per le fiamme che porta, ma per la profonda affezione che lo unisce a noi, riceviamo questa lettera della quale gli siamo gratissimi.

«Ho avuto occasione di leggere più numeri del Giornale L'Alpino, e ad ogni numero nuovo aumentava il piacere di leggerlo. Il colore verde dei tipi che ricorda le mostrine del divisa: lo stile semplice, piano, arguto dell'alpino: i temi scelti: così appropriati a ricordare la vita dell'alpino: quei frizzi, quelle massime, que gli scherzi gettati qua e là nel giornale, attraggono il lettore e lo rallegrano, proprio come quando si imbatte in una colonna di alpini in marcia. Evviva L'Alpino! Le sue pagine educano, rafforzano i buoni propositi, rinsaldano fra i congedati quello spirito di corpo proprio dell'alpino, che servi a mantenerlo forte fino a renderlo la immensa guerra.

«Educano, ho detto, le pagine de L'Alpino, perchè hanno di mira di mantenere nel reduce quei sensi di semplicità, di fermezza e generosità che tanto segnarono l'alpino nella caserma e nella vita di guerra.

«Rafforzano i buoni propositi, perchè richiama il reduce a vivere la vita civile come a vissuto la vita militare, gli richiama la fermezza di carattere, la superiorità alla miseria della vita, la tenacia al proprio dovere e gli segnala la meta, d'iro civile, del reduce alpino; cioè di mantenersi un esemplare cittadino come fu un esemplare soldato contro i pretesi novatori che vogliono frustare tutto il tesoro accumulato coi sacrifici, col sangue, con le vittime; tesoro che oggi è l'Italia grande e sicura. Così rinsalda tra il reduce alpino lo spirito di corpo che lo mantenne fedele soldato, assegnandogli come compito di mantenersi anche da borghese forte e valoroso, contro i nemici interni, facendogli capire che da questo amore alla propria dignità di bravo alpino dipende la salute della cara Patria.

«Plaudo quindi all'iniziativa del giornale L'Alpino, ed alla Associazione. Nessun alpino deve essere privo del suo giornale; deve irrimediarsi subito nella Associazione Alpini», nella sicurezza che così facendo compirà un'opera altamente meritoria per la Patria.

«Il Cappellano del 7° Gruppo «Ten. BARCELLANDI d. ANGELO».

SKIANDO

«Cara, - le scrissi - da gli occhioni foski «Coi quaji sorridente ognor mi adeski «Andremo in Valtellina, là nei boski «Ove regnan la neve e i venti freski; «T'aspetto al treno allo spuntar del di. «Mi raccomandando, non scordar gli ski.

«Amico, a quali riski «Mi vuoi mettere dunque? Se tu caski «Casco pur io, lo sai, e Dio, che fiski «Quando faremo assieme i primi fiaski! «Pur tuttavia verrò: t'aspetto il: «Non dubitare, porterò gli ski!

In treno ci trovammo in molti maski e in venti donne - come dire? - miski e arrivammo su i montani paski ove la neve par che il piede inviski. Ma noi ce ne infiskiamo - e fu così. Che andammo a gambe all'aria cogli ski.

E questo ce lo dico io con tutto che son soldato semplice, nonchè già borghese.

Intanto la salute. Adio. BOGIANTINI GIACOMO. borghese.

MASSIME E PENSIERI

Non c'è rosa senza spine, Non c'è Alpino senza gloria.

Alpino, devi sempre esser sicuro della tua coscienza, come sull'Alpe sei sicuro del tuo piede e del tuo occhio.

Perchè i nostri Battaglioni hanno un nome e non un numero? Perché sono «collettività d'anime» e non «aggruppamenti classificati».

"ALERE FLAMMAM",

IL BATTAGLIONE «STELVIO»

Il nostro bel Battaglione ha terminato la sua giornata gloriosa e un'eco nostalgica si diffonde in noi come il suono dell'Ave Maria. Come alla sera, al ritorno dal lavoro, si riepiloga con intima soddisfazione ciò che si è fatto durante il giorno, così noi rievociamo con orgoglio la buona giornata del nostro Battaglione.

Formato il 1 gennaio 1916 a Tirano, lo troviamo in linea per la prima volta alla fine d'aprile del 1916 sul Coccuzolo Vrsich (Monte Nero), dove il 25 maggio successivo riceve il battesimo del fuoco, respingendo il nemico che, di sorpresa, aveva occupato una parte della posizione.

Il 16 settembre, inferiore per numero e per posizioni, attacca risolutamente le munitissime posizioni austriache del Coccuzolo Vrsich e ne occupa la prima linea resistendo ai reiterati contrattacchi. I suoi Alpini muoiono ma non cedono. Per tale azione il Battaglione ha gli elogi dei superiori Comandi.

Dopo 10 mesi di linea nella zona di Monte Nero, il 29 gennaio 1917, il Battaglione scende a riposo e alla fine di Marzo è nuovamente in trincea nella zona della Caldiera, attendendo alla preparazione dell'azione per la conquista di quell'Origara che fece rifulgere il valore e l'eroismo degli Alpini.

Nelle sanguinose giornate dell'Origara, lo «Stelvio» raggiunge la quota massima, e fu pertanto proposto per la medaglia d'argento al valore. Benchè stremato di forze non scende a riposo, ma rimane in linea, finchè i tristi eventi dell'ottobre non lo obbligano a ripiegare.

E' in questo periodo che il Battaglione dà la maggior prova del suo valore.

Per quattro mesi consecutivi dal Monte Fior al Badeneccche, dal Corone alla Val Vecchia, lo «Stelvio» difende rabbiosamente le rocce affidate al suo onore, e per la tenacia dei suoi Alpini, viene proposto per una seconda medaglia d'argento al valore, e menzionato nel Bollettino del Comando Supremo.

Alla fine del febbraio 1918, dopo un anno continuo di trincea e di epiche lotte, allo «Stelvio» è concesso un meritato riposo nella pianura vicentina. Ivi inizia la sua ricostituzione e la preparazione della riscossa cui tutti con cuore saldo ed animo fidente anelavano.

E la riscossa venne. Il 27 ottobre, in soli 10 minuti, lo «Stelvio» come un sol uomo, varcò la passerella di Pederobba e raggiunge sull'opposta sponda il «Verona» ed il «Bassano». Dopo ripetuti attacchi riuscì ad aver ragione della tenace e disperata resistenza del nemico che si diede alla fuga incalzato dagli Alpini cui l'entusiasmo aveva dato «ali al piè ed ali al core».

La vittoria era raggiunta, ma la nostra gioia era offuscata da una nube di tristezza, al pensiero di tutti i generosi ed eroici compagni che avevano dato la loro vita perchè la Vittoria arrivasse alla Patria.

Grandi e gloriosi compagni! Per il vostro sacrificio la Vittoria è ancora più grande e più cara a noi. Chi non pensa a voi con orgoglio e con ammirazione? Il ricordo delle vostre gesta e la serenità con cui andaste incon-

tro alla morte ci sia di guida nelle avversità, di esempio nella vita!

Siete voi che procuraste la fama al nostro Battaglione; la sua gloria è vostra ed oggi ch'esso non è più, rivive nei vostri spiriti.

Noi non vi dimenticheremo mai, compagni, affinché nel vostro ricordo riviva il nostro Battaglione.

Tutto passa, ma la ricordanza resta perenne. Rimane come il profumo dei fiori; rimane per alimentare la vita.

Il più alto elogio del Battaglione «Stelvio» venne pronunciato appunto un anno fa, nel febbraio 1919, dal Brigadiere Generale Pezzana, Comandante il I Raggruppamento Alpini, in occasione del congedamento della classe del 1900.

Egli disse allora associando, in felice connubio, il saluto ai congedandi ai fasti del Battaglione: «Alpini del '900!

«Avrei voluto riunire qui tutti i congedandi del '900 per porgere loro il mio arrivederci, ma fra tutti ho scelto il Battaglione «Stelvio».

«Battaglione valorosissimo, che dà pieno affidamento, e che si è sempre comportato bene in qualsiasi circostanza. Voi siete stati chiamati giovani, per porgere tutti i vostri sforzi ai vostri compagni i vostri compagni non hanno avuto bisogno del vostro aiuto, ma voi avete ben sentito le gesta del Battaglione, e degli ultimi avvenimenti del Piave, M. Barbara e M. Cesen. Entusiasmata, avete fatto la carriera da giovani soldati: ricordatevi sempre del vostro Battaglione, dei vostri Ufficiali, dei vostri compagni; raccontate alle vostre madri, ai vostri fratelli ed ai compagni, quanto ha fatto il vostro Battaglione, che vi ha accolti quasi bambini. Non offendetevi! Ma quando sarete richiamati alle armi, sono sicuro, tutti avrete vivo desiderio di ritornare al vostro Battaglione. Dite alle vostre madri che ritornate a loro ingenui e buoni, come quando siete partiti e che dai vostri compagni avete sempre ricevuto buoni consigli.

Ricordatevi dei vostri compagni anche nella vita civile; siate buoni cittadini; mandateci qualche volta un saluto, anche una semplice cartolina, e questa sarà opera buona e gradita a tutti noi. Non vi saluto ma vi dico: arrivederci. Spero di essere ancora il vostro Comandante quando voi dovrete ritornare!

Un consiglio: siate buoni, onesti e laboriosi, e sarete buoni cittadini e buoni alpini. Ricordatevi queste tre parole e gradate con noi: «Evviva il Battaglione Stelvio!»

G. BARDELLI Tenente di complemento Battaglione «Stelvio»

CONSULENZA LEGALE GRATUITA

I nostri Soci che abbiano qualche quesito legale di loro interesse, circa ai diritti che loro possono spettare, alle pratiche da farsi per ottenere quanto loro è dovuto, ecc. possono inviare le domande a «L'Alpino» che risponderà in questa rubrica.

LE NUOVE TAVOLE

E' doveroso che tutti i soci, e quindi anche quelli che non hanno potuto intervenire alle ultime riunioni sociali, siano a conoscenza delle nuove disposizioni introdotte nello Statuto sociale. Non riputiamo per altro conveniente il riportare sull'«Alpino» tutto lo Statuto, quale è risultato approvato dopo la esauriente discussione seguita nelle due Assemblee, poichè ciò occuperebbe troppa parte di quello spazio... tanto tiranno verso gli amici incaricati della compilazione e dell'ordinamento di questo nostro foglio. E ci dobbiamo quindi limitare a ripetere per sommi capi quali furono le più importanti modificazioni apportate agli ordinamenti sociali.

Innanzitutto si è creata una nuova categoria di soci: quella dei Soci collettivi, e ciò per facilitare l'iscrizione alla Società degli ex militari di truppa. I soci collettivi sono riuniti in Gruppi di almeno 10 soci rappresentati da un Capo di nomina dei componenti il gruppo, e pagano una quota ridotta di L. 2 per ogni socio, pur avendo pressochè gli stessi diritti degli altri soci. Questa disposizione incontrerà certamente il favore di molti, così che non dubitiamo di veder presto costituirsi numerosi Gruppi nelle nostre vallate. Facciamo a questo proposito particolare assegnamento sui soci residenti nei centri di reclutamento alpino perchè facciano con entusiasmo... il loro dovere di associati, col propagandare la nostra Società e col favorire la formazione di questi Gruppi di ex militari che costituiscono una caratteristica dell'A. N. A.; caratteristica imposta da quel sentimento di fratellanza fra gli alpini di ogni grado che è una invidiata prerogativa delle «fiamme verdi». I volenterosi potranno richiedere tutti gli schiarimenti e le istruzioni per la costituzione dei Gruppi di Soci collettivi alla Commissione di propaganda all'uopo istituita presso il Consiglio Direttivo dell'A.N.A.

Altra nuova disposizione dello Statuto è quella che riguarda le Sezioni dell'A. N. A., che potranno essere costituite nei centri ove risiedono almeno 50 Soci. Alle Sezioni è affidata una funzione di propaganda e di decentramento delle funzioni direttive, ma non della amministrazione generale della Società, alla quale partecipano direttamente i soci tutti, a mezzo del Consiglio Direttivo dell'A. N. A. Riteniamo superfluo aggiungere parole sul nuovo istituto della Sezione, chè i soci hanno già praticamente dimostrato di ben comprenderne tutta la utilità procedendo subito alla costituzione della Sezione di Torino e lavorando per la fondazione di quelle di Verona e di Genova.

Un'altra modificazione agli articoli statutari riguarda la quota sociale, au-

mentata e fissata in L. 15 annue, nonostante l'avviso di qualche socio che in Assemblea richiedeva un aumento maggiore. E l'aumento proposto dalla cessata Direzione ed approvato in cinque lire sulla quota 1919, non è davvero troppo sensibile se si pensa solo a quanto può costare questo nostro giornale, che costituisce tanta parte dell'attività sociale!

Allo Statuto è stato infine aggiunto un articolo che stabilisce la riunione di un Convegno annuale fra i soci dell'A. N. A. Non ci indugiemo a dire di questa simpatica innovazione perchè parleranno presto i fatti: una apposita Commissione di soci competenti sta già studiando, e speriamo di poter presto comunicare ai Soci, il programma del I° Convegno dell'A.N.A.

Brava la 14ª!

Il capitano comandante la 14ª Compagnia del Battaglione «Borgo S. Dalmazzo» (il glorioso «Borgo» che ha conosciuto il più rude «calvario» alpino), ci invia dall'Albania una quarantina di adesioni all'A. N. A., raccolte fra i suoi baldi soldati.

Ecco un magnifico esempio che dovrebbe essere seguito da tutte le Compagnie Alpine che ancora non l'hanno fatto!

Ed all'aiuto fattivo il bravo comandante, capitano Beisone, aggiunge queste parole:

«Prego codesta Presidenza di voler ammettere a far parte dell'Associazione questi Alpini, che dalla passata guerra traggono esempio per maggior forza di cuore e di mente, e più grande orgoglio per le fiamme verdi che portano, comandamento di italianità e di valore. Con entusiasmo augurano forza e grandezza all'Associazione della grande famiglia Alpina, e con fede e con ammirazione guardano ad essa sicuri che, figli non degeneri dei vecchi Alpini, sapranno farla sempre più bella a maggior vanto d'italità ed a dispetto... di certuni!»

Brava la 14ª! Quà, ragazzi, fra i vostri «vecchi» L'ALPINO.

C'era una volta...

C'era una volta un bambino, nato da genitori sani, forti, onesti e rudi. A vent'anni partì per la città, la mamma, prima, lo benedisse. Entrò in un caserme quadrato, immenso. E fu Alpino.

C'era una volta la leggenda che gli Alpini erano «bande» non «esercito». Scoppiò la guerra e gli Alpini meravigliarono il mondo per l'audacia e la saldezza della disciplina, che nel 1916 salvarono l'Italia, ... compresi coloro che hanno sempre speso il proprio... valore per rovinarla.

C'era una volta l'idea che il valore consistesse nelle pose, nelle spavalderie, nelle chiacchiere. Gli Alpini con la loro calma sicura, con il lavoro umile e perseverante, muti e cocciuti, hanno ad esuberanza dimostrato il contrario.

C'era una volta, e c'è anche adesso, il Corpo degli Alpini, sempre pronto, saldo e disciplinato, a far capire a colpi di scarpe ferrate la ragione a chi... ragiona con i piedi.

Quelli della 145ª Comp. Battaglione Sette.

oltre; tirata sfiatante sulla neve altissima, per un pendio eritissimo, con un dislivello di un migliaio di metri. E ritorno.

Nel pomeriggio: sgombro neve, assistenza ai molteplici lavori intrapresi dal nostro comandante per organizzare saldamente a difesa la vasta regione da pochi giorni affidatagli con mandato di fiducia, ripristino delle comunicazioni, ecc.

L'inizio fu per me duro e faticoso. Confesso che ho pensato qualche volta nostalgicamente alla cittadina piemontese da poco abbandonata, ai suoi facili servizi di presidio, ed al dolce riposo che vi si sarebbe goduto in un aprile che lassù era segnato solo nel calendario.

E giunse così anche la mia volta di dare la prova di essere un autentico ufficiale alpino. Fui comandato ad una delle ricognizioni che si svolgevano di notte e ci portavano a spiare o sorprendere fin sotto i reticolati nemici. Per la prima volta mi fu dato a compagno un collega già pratico del servizio.

Con cinque alpinisti in gamba, la sera alle 6, su fino al Passo d'Ombretta dove avevamo un'importante distacco di prima linea; vestiti i camiciotti bianchi da neve, iniziammo di là il nostro compito. Si andava «a cercare» l'avversario; avremmo tesoro possibilmente qualche agguato alle sue pattuglie, e tentato di catturare qualche vedetta, allo scopo di avere informazioni.

Dal Passo, su ancora per una lunga cordata molto ripida ed allo scoperto. Poco dopo, «ta-pum» e fischio. Momento di sosta per appiattirsi e riprendere fiato, e su nuovamente in silenzio ben aggrappati alla fune ghiacciata, con le mani assiderate.

Eccoci finalmente sulla Cima d'Ombretta, dove teniamo un altro piccolo distacco avanzato. Da qui comincia il bello.

Sorpassata la nostra ultima vedetta, si scende sul Ghiacciaio del Vernale per una corda fissa buttata lungo una scanalatura a perpendicolo, dal fondo ghiacciato.

Oh, mia prima ricognizione deliziosa, come ti ricordo bene!

10-12 gradi sotto zero, il naso che gocciolava come un rubinetto malchiuso, le orecchie gelate ed insensibili sotto il passamontagna, le mani ghiacciate. Di quando in quando scoppiettavano i noiosissimi cechini che ci cercavano nell'oscurità. Ta-pum. Ta-pum...

Finita la corda si appoggia a destra; ma dove? Non vedevo nulla in quel buio pesto. Il pendio era molto ripido ed estremamente sdrucciolevole, e lo si doveva percorrere a mezza costa. Sotto il salto, il nemico.

Con un occhio scrutavo la profondità scura che si apriva alla mia sinistra, e non distinguevo nulla; con l'altro seguivo i movimenti dei piedi del mio collega, le mani afferrate alla piccozza che puntavo profondamente nella neve. Le gambe tremavano, non so perchè. Per il freddo? No. Per la paura? No. E allora? Posso ben dirlo, ormai: tremavano perchè erano bensì in un paio di pantaloni alpini, ma non erano ancora alpine. Perché la montagna l'avevo fin'allora conosciuta d'estate, ben addomesticata, su per le comode mulattiere o per i sentieri ben tracciati, senza preoccupazione di cechini importuni...

I NOSTRI EROI



Magg. Generale ANTONIO CANCORE
decorato con medaglia d'oro al valor militare

Gli Alpini Piemontesi lo chiamavano "Toni", ed i Veneti "El vecio", colla stessa venerazione colla quale avrebbero detto "Padre". E tale era veramente per i suoi Alpini, sotto la sua ruvida scorza di soldato vecchio stampo; tutto scatti, di poche parole brevi ed incisive. Inesorabile cogli Ufficiali ai quali tutto chiedeva sapendo di poter tutto ottenere era, d'una bonarietà veramente paterna quando trattavasi di qualche marachella dovuta ad eccessiva vivacità giovanile. D'un coraggio che sfiorava la temerarietà, era sempre primo fra i primi e pretendeva altrettanto dagli altri; ciò però non gli impediva di dire, in un momento critico, ad un giovane sottotente che gli era al lato: "non si affacci; lasci guardare a me che sono vecchio". Tale era il cuore di questo Generale, che da parecchi che non lo conobbero a fondo, fu giudicato eccessivamente duro.

E fu lassù sulle ardue Tofane, in uno dei suoi gesti temerari ch'erano come un'aperta sfida al nemico, che la pallottola d'un scelto tiratore austriaco lo colpiva in piena fronte; la sola morte degna del generale Cantore.

Sua Maestà il Re, di moto proprio, ne onorava la memoria colla medaglia d'oro al valor militare. Ecco la motivazione:

«Esempio costante e fulgido d'indomito ardimento alle sue truppe, le condusse attraverso regioni difficilissime, ove il nemico si era annidato, riuscendo a sloggiarlo. Cadde colpito da palla nemica sull'osservatorio del quale esplorava e preparava nuovi ardentimenti. (Monte Tofana - 20 Luglio 1915).

Alt... silenzio. Ta-pum!... E' passata anche quella.

Ma ormai non pensavo più. Non ricordavo neppure di essere in ricognizione, di avere un buon moschetto ed una sicura pistola. Da un momento all'altro mi sarebbero mancate le forze; avrei fatto uno scivolone, poi un salto dal roccione sottostante... e sepoltura a carico del nemico che stava di sotto.

Mi ripresi quando il compagno mi invitò a precederla a mia volta per aprire la faticosa pista nella neve fresca, sprofondante. «Sempre in que-

sta direzione», mi indicò. L'oscurità non gli permise fortunatamente di leggermi negli occhi. Ma tosto pensai che dietro a me c'erano dei soldati, degli autentici alpini, anzi. E sentii tutto l'orgoglio di essere con loro, di vestire l'identica divisa. Mi parve che mi comunicassero un po' della loro forza, un po' della loro sicurezza e tranquillità. E lento, cauto, affondando ad ogni passo, risolleandomi calmo e sicuro, proseguì.

Ma al ritorno credetti di essere un altro uomo; di essere ormai degno di portare la penna nera.

Quando, alle 5 del mattino, rientrai al rifugio sede del Comando, e mi riuscì di infilarmi finalmente nel mio sacco a pelo, ritenni di aver sognato a lungo.

Ma al risveglio, a giorno alto, non mi riuscì di alzarmi. Ero sfinito. E marcai visita.

Quando mi fui rimesso appena appena appena, cercai di scusare come meglio mi fu possibile e col mio miglior sorriso la profonda stanchezza che mi aveva abbattuto. Ma non trovai molta fortuna.

Il capitano mi disse che avrei fatto meglio a conservare le mie «pipe rosse» ed a non pretendere di portare le fiamme verdi; che l'inizio del mio mese di esperimento non prometteva veramente una trionfale riuscita.

Piansi, allora, in segreto. Feci appello a tutta la mia forza di volontà; mi imposi di riuscire; ripresi le corvées faticose; osservai molto con l'intenzione di far tesoro della esperienza altrui; molto imparai da i bravi alpini della 206^a; chiesi consigli frequenti al buon papà della compagnia; mi sono affezionato al mio comandante, al quale ben s'addice il soprannome di «padre eterno», perchè ciò che volle ottenne, perchè spezzò senza spezzarsi, perchè piegò senza piegarsi. Ed egli mi foggò a modo suo; senza troppe parole e forme affettuose; ma franco e sincero sempre, alpino nell'animo, alpino nell'azione. Così volle i suoi dipendenti; perchè si era in guerra; perchè con lui si riusciva o non si restava.

Ma così divenni Alpino anch'io. E sono orgoglioso di esserlo.

NINO RUGGERI
Capitano di compl. 8° Alp.

Per le piccole industrie e le cooperative in montagna

Con decreto 25 maggio 1919 il Ministero dell'Industria si proponeva di agevolare l'esercizio delle piccole industrie esistenti, e l'inizio di altre, nelle località ove si possano trovare disponibilità di materie prime non utilizzate altrimenti, al fine di offrire una fonte di guadagno accessorio alle classi lavoratrici, e principale agli inabili ad occupazioni gravose: creava organi, stanziava in bilancio oltre mezzo milione di lire; estendeva i benefici della legge 7 luglio 1907 alle cooperative che si costituissero fra gli esercenti di piccole industrie, all'intento di fornire ai soci materie prime o strumenti di lavoro, o di provvedere alla vendita dei prodotti fabbricati dai soci.

Con decreto 20 luglio 1919 dava norme per l'esecuzione dei provvedimenti a favore delle piccole industrie.

L'Associazione Nazionale Alpini intende e vuole portare il suo ausilio a quelle iniziative del genere, che per opera degli ex alpini siano per sorgere nei comuni di montagna.

Essa mette quindi sé stessa e il giornale a disposizione di quelli che tali iniziative promuovano; e prega intanto tutti i soci che possano dare notizie, o fare proposte in proposito, di far sentire a L'Alpino la loro voce.

Anche per le cooperative di ogni specie che sorgano fra gli ex alpini, mentre sollecita da tutti i soci notizie e ragguagli, mette a disposizione di tali iniziative l'esperienza tecnica e legale dei suoi collaboratori.

Il Maggiore ed i lavori

L'altro giorno stavo al sole
Allor quando all'improvviso,
Mi ritroso viso a viso
Con il mio signor Maggiore.

Col binocolo puntato,
Camminando in tutta fretta,
Percorrevva la vedretta
In ricerca di lavor.

«Bravo, bene!» egli mi disse
Nel vedermi da lontano;
«Come stà, le mani in mano,
Quando c'è tanto da far?»
«Prenda un picco ed un badile
Ed un po' di gelatina,
E pulisca la latrina
E mi faccia un bel lavor.»



«Il Cavento, ch'è tropp'alto,
«Lei procuri che s'abbassi,
«Ed innalzi coi suoi sassi
«La bottiglia e il trinceron.»



«Tutti i bossoli sparati,
«Tutti i pezzi di legname,
«Ogni sorta di rottame
«Lei raccolga con passion.»

«Giri sempre notte e giorno
«Per piantar reticolati,
«E i telefoni guastati
«Mi rimetta su due piè!»

Io di fronte a la valanga
Dei dover a me incumbenti,
Stavo duro su l'attenti
Rispondendo: — «Signorasi.»



«Chiami a sé tutti i soldati,
«Li munisca di strumenti
«Ed in rapidi momenti
«Mi trasformi la Region.»
«Faccia strade nella roccia,
«Posizioni per m'fraglia,
«E difese di gran vaglia,
«Tanto sopra, quanto in giù.
«Butti in basso le montagne
«E innalzi le vallate,
«E le piste sian scopate
«E pulite notte e di.»



«Con le rocce e coi detriti,
«Con le nevi e coi i ghiacci,
«Mi ricolmi quel crepacci,
«Dov'è facil scivolar.»

Finchè chiesi, un po' esitando,
Cosa avrei dovuto fare,
Se tentato d'avanzare
Il nemico avesse un di.

E il Maggiore: — «Sempre all'erta
«Lei qui tenga una vedetta
«Che può far la calzetta
«Mentre monta di fazion!»

Da quel giorno lavorando
Non ho membro che stia in ozio,
Non s'ha sorta di negozio
Ch'io rifiuti di trattar.

TEN. MARCELLO GARAGNANI
Batt. Val Baita

«Questa poesia è un indiretto omaggio alla multiforme attività del maggiore Zamboni, omaggio reso da un poeta, epperò satiricamente espresso».

Alpini, chi ha bisogno di aiuto?

L'A. N. A. mantiene le promesse. E' un'usanza che pochi sodalizi seguono. Ma tutto ciò che è Alpino costituisce un'eccezione alla regola. Non è vero?

Abbiamo promesso alla grande famiglia alpina che avremmo creato ciò che nessuno ancora è riuscito a creare: una Assistenza Morale praticamente organizzata, efficace, ispirata a moderni criteri di cooperazione. La Commissione che l'A. N. A. ha nominato allo scopo di organizzare questo ramo importantissimo dell'attività sociale, è composta di elementi sperimentati, entusiasti, assolutamente all'altezza del compito gravoso che dovranno svolgere.

La Commissione ha già compiuto grande parte del lavoro preparatorio. Essa ha studiato con amore e competenza le condizioni attuali delle popolazioni alpine, ha iniziato accordi con gli Enti che delle plaghe alpine si occupano, ha preparato un piano di efficace intesa con le Istituzioni che si interessano della cooperazione, ha sondato le condizioni dei mercati di lavoro verso i quali la mano d'opera alpina si riversava nell'anti guerra.

Ma perchè le direttive siano razionalmente orientate sulle attuali condizioni specialissime delle plaghe Alpine, occorre che da queste località stesse ci giungano sicuri indizi e suggerimenti e consigli.

La nostra Commissione per l'Assistenza Morale prega dunque vivamente i Consoci tutti, specialmente quelli che vivono nei piccoli centri alpini, di volere trasmettere all'A. N. A., brevemente e alla buona, notizie su quelli che sono i bisogni concreti dei loro convalligiani, dei nostri vecchi compagni d'armi.

E noi speriamo qualche cosa di meglio. Speriamo che siano i valligiani stessi (e meglio se saranno i più umili) a indicarci quale aiuto occorre loro. Ci sorviano!

Noi siamo a disposizione di tutti! Di ogni desiderio, di ogni necessità, di ogni indizio, terremo il conto che merita.

Volete emigrare? Volete notizie sui lontani mercati di lavoro? Volete suggerimenti di indole commerciale? Volete liquidare pendenze con l'Amministrazione Militare?

Rivolgetevi all'A. N. A. Essa è la buona consigliera, la protettrice, l'amica fedele sicura di ogni Alpino!

I NOSTRI LIBRI

GIAN PAOLO BERRINI, tenente nel 7° Alpini.

Non è cosa ordinaria trovare un uomo che, sia pure nell'intimità, scriva di sé stesso senza frasi vane, senza parole inutili, senza arificio. Occorre sia uomo di fede e di propositi, alpino e volontario, come il tenente Gian Paolo Berrini di Angera, caduto sul Mesujak nell'agosto 1917.

Ho sott'occhio le sue lettere e, se le considero in ordine cronologico, una dopo l'altra, mi sembrano tante tappe di una vita in continua ascesa verso una più grande meta ideale, culminante con la morte. Non per nulla l'ultima lettera è la più breve. Egli sentiva che il suo destino stava per concludersi ed era sereno e fermo come colui che sa di non essere passato inutile nella vita.

La guerra, col suo contenuto ideale, lo rivelò a sé stesso ed agli altri. E' una splendida figura d'ufficiale e di cittadino che balza luminosamente ammonitrice ai superstiti.

Ed ecco: nel mio cuore c'era forse un dubbio e svani: stava per sorgere un pentimento e me ne vergognai.

Per queste lettere in me tornò il valore dello spirito, perchè, mentre leggevo sentivo intorno come un ritorno di poesia, come una eco lontana di canzoni alpine, concludentesi in linguaggio così fatto:

— L'anima sa soffrire più della carne ed ha necessità d'alimento fatta di virtù, di forza, di fede.

— Quando non vive lo spirito, le più piccole difficoltà della vita aumentano.

— Quando non vive lo spirito, la vita individuale e sociale è nulla e scadono i sentimenti più puri di Famiglia, di Patria e di Umanità.

Sì, Gian Paolo Berrini. E' il cuore che deve vibrare; e tu, con semplicità inconscia, hai potuto dire tutta la epicità della nostra guerra e tutta la serenità tua e dei tuoi soldati.

Che dici di te stesso?

— Sono Alpino!

Che dici di te stesso?

— Sono più che mai felice di essere alpino!

Sono frasi che predominano come un ritornello di gaudio e dicono tutto un programma. Oggi essere e sentirsi Alpini significa, avere ciò che pochi hanno: forza, fede, bontà.

Ho respirato.

E' un libro nostro; ed io mi auguro che tutti gli Alpini se lo possano procurare. S'interessi l'Associazione.

TEN. SPARTACO MAGGI.

Gian Paolo Berrini, nato ad Angera il 25 febbraio 1896 si arruolò volontario nel 5° Alpini nel maggio 1915. Mentre è iscritto al corso allievi ufficiali partecipa alla conquista di Pregasina; viene assegnato al Battaglione «Val Brenta» per compiere il periodo di aspirante e nel gennaio 1916 è trasferito come sottotenente al battaglione «Cadore». Nel giugno dello stesso anno combatte a Croda dell'Ancona e successivamente combatte in numerose azioni nelle Dolomiti, distinguendosi sempre e meritandosi onori. Il 20 giugno 1917 all'attacco del Lagazuoi è ferito e si guadagna sul campo la medaglia d'argento con bella motivazione. Rinunciando alla convalescenza, raggiunge il suo Battaglione nel settore di Tolmino e ottiene di prender parte alla grande offensiva che ci doveva dare il possesso della Bainsizza; ma il 25 agosto cade colpito in fronte da palla nemica. Alla sua memoria venne decretata una seconda medaglia d'argento con splendida motivazione.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

MASSIME E PENSIERI

«Con un litro di vino in corpo e la pipa in bocca l'Alpino si sente capace di capovolgere il mondo.»

«Alpino, orara il padre e la madre e la divisa che hai portato.»

«Se volete gustare del vero caffè moka, leccate il calcio del fucile di un Alpino.»

«Dice l'Alpino: — L'acqua serve per battezzare, per lavare, per benedire. E basta.»

«Dice ancora l'Alpino: — Chi è quel cretino che ha inventato il litro così piccolo?»